

◆ Sei bombardieri B-52 lasciano gli Usa per essere dispiegati in Gran Bretagna. Trasportano 20 missili da crociera

◆ Holbrooke è pessimista
«Non c'è ancora nessuno spiraglio. La situazione resta estremamente seria»



Una postazione di controllo dell'Onu

La Nato prepara l'ordine di attacco

A Belgrado il mediatore americano tenta l'ultima carta per piegare la Serbia

BELGRADO La Nato prepara l'ordine di attacco contro Milosevic. A Belgrado il mediatore americano tenta l'ultima carta diplomatica per scongiurare i raid e riportare la pace in Kosovo. Ma Richard Holbrooke è pessimista: «Non c'è ancora nessuno spiraglio. La situazione resta estremamente seria», ha detto ieri prima di ripartire per la sesta volta per Belgrado dopo essere stato a Pristina dagli indipendentisti kosovari. La sua estenuante spola diplomatica non ha ancora prodotto nessun risultato, le trattative diplomatiche restano in alto mare. «Siamo dove eravamo ieri, non ci sono cambiamenti», ha commentato sconsolato il diplomatico Usa dopo un'ora e mezza di colloquio con Ibrahim Rugova, leader dell'ala moderata degli albanesi del Kosovo.

Il piano di pace abbozzato dai mediatori di Clinton per fermare la guerra costata già più di mille vittime e decine di migliaia di profughi, non piace ai kosovari. Nemmeno l'ala moderata sembra intenzionata ad appoggiare l'idea di una sistemazione provvisoria della regione che preveda un'ampia autonomia per il Kosovo all'interno della Jugoslavia, archiviando così la battaglia per l'indipendenza. «Quel piano è inaccettabile - ha detto ieri il capo dei negoziatori kosovari, Fehmi Agani - ci si chiede in sostanza di rinunciare alle nostre rivendicazioni».

Solana

CONTO ALLA ROVESCIA PER I RAID
Il segretario dell'Alleanza atlantica Solana: «Il tempo è scaduto, spetta al presidente jugoslavo trovare una via d'uscita». Anche Pristina boccia il piano di pace

Il no di Pristina non facilita il lavoro delicatissimo di Holbrooke, ma lo scoglio più grande per il mediatore Usa resta Belgrado. È Milosevic, che deve fare il primo passo per evitare i raid aerei della Nato. È lui che deve accettare la risoluzione Onu che gli impone il cessate il fuoco immediato nel Kosovo, la ritirata delle truppe serbe nelle caserme di Belgrado, la garanzia di accesso alla zona per le organizzazioni umanitarie, il ritorno dei rifugiati nelle loro case e l'apertura di seri negoziati con gli indipendentisti albanesi che rappresentano il 90% della popolazione. È dal presidente serbo che la comunità internazionale si aspetta la via libera al dispiegamento di una forza internazionale russo-occidentale che possa garantire la pace nella tormentata regione e il ritorno dei profughi nelle loro case. Ma Belgrado per ora non cede. Ieri ha respinto al mittente anche l'idea della forza di pace: «Non si comprende la ragione per la quale delle truppe straniere dovrebbero venire in Kosovo. Per fare che?», ha chiesto polemicamente un portavoce del governo.

Milosevic resta «inosservante». Lo stesso segretario della Nato, Javier Solana, ieri è tornato ad attaccare il presidente serbo deciso a fare orecchie da mercante a tutte le richieste internazionali. «A questo punto è molto grave che Milosevic non si sia ancora adeguato. Una gran-

de percentuale di unità speciali della polizia serba sono ancora dislocate in Kosovo e non sono ancora rientrate nelle caserme - ha detto il capo dell'alleanza atlantica - Vogliamo esercitare ancora tutta la pressione possibile sulla linea del negoziato. Ma c'è solo una soluzione per evitare il conflitto: che Milosevic faccia quello che gli è stato chiesto. Se non lo fa la Nato è pronta a colpire».

Solo dalla pressione militare della Nato ormai potrebbe venire l'aiuto necessario a Holbrooke per sbloccare la situazione e far retrocedere Milosevic. La minaccia dei raid appoggiati anche dalla Germania di Schröder, peserà sull'ultima trattativa del mediatore Usa tornato ieri sera a Belgrado per nuovi colloqui diplomatici. In caso di fallimento del negoziato l'ordine di attacco è pronto. Bonn ratificherà il suo sì domani. A darne la conferma è stato il ministro della Difesa uscente, Volker Ruehe: «Il nuovo esecutivo agirà in continuità con quello uscente - ha detto in un'intervista - domani incontreremo il nuovo Cancelliere che a Washington ha promesso a Clinton la disponibilità della Germania ad approvare l'ordine operativo della Nato. Questo consentirà al governo di dare subito il via libera alla Nato». Dopo l'appoggio tedesco a Bruxelles aspettando solo la risposta ufficiale italiana.

«Gli alleati saranno uniti - dicono al quartier generale Nato - ci sarà consenso sulla legittimità di agire anche senza un'altra risoluzione Onu. Non è la Nato che ha violato in modo grossolano il diritto internazionale ma piuttosto Milosevic, che ha usato i carri armati contro la popolazione civile».

Forse già domani potrebbe essere deciso l'activation order, il trasferimento di autorità al comandante supremo delle forze alleate in Europa, il generale americano Wesley Clark, sulla macchina da guerra dell'Alleanza. Da quel momento, per far partire l'attacco armato, sarà necessaria solo una consultazione tra Clark e Solana. L'opzione militare più probabile è quella di raid aerei limitati su obiettivi serbi ma il blitz potrebbe essere anche molto più vasto.

Ostile all'attacco militare Nato, Mosca ha messo in guardia gli alleati occidentali. Un blitz contro Belgrado costringerà la Russia a rivedere i propri rapporti con l'Alleanza atlantica. «L'attacco Nato può distruggere il sistema di sicurezza esistente nel mondo», ha detto il ministro degli Esteri Eugheni Primakov confermando che Mosca eserciterà il diritto di veto al Consiglio di sicurezza dell'Onu. «Un eventuale attacco aprirebbe la strada a interventi armati anche in altri paesi - ha aggiunto - e poi non ci sono segnali di peggioramento in Kosovo».

Ieri sera fonti del Pentagono hanno annunciato che sei bombardieri B-52 si accingevano a lasciare una base aerea in Louisiana per essere dispiegati in Gran Bretagna nella prospettiva di un eventuale impiego in Jugoslavia.

Note a margine

«Aiuteremo Milosevic»

La Russia è pronta a scendere in campo a fianco alla Jugoslavia violando l'embargo se questa sarà attaccata dalle forze Nato. Lo ha dichiarato un generale russo capo del Dipartimento per la cooperazione internazionale del ministero della Difesa di Mosca. «Se le norme dei diritti internazionali saranno violate... allora non varranno più nemmeno per noi», ha detto il generale Leonid Ivashov, spiegando che la Russia è pronta a fornire armi ai serbi.

La Romania decide oggi

Il presidente romeno Emil Constantinescu ha annunciato di voler discutere del Kosovo con i suoi omologhi della regione, mentre oggi la Romania deciderà la posizione da tenere in caso di intervento della Nato. Alla radio romena Constantinescu ha detto di aver già parlato con il presidente bulgaro Petar Stoyanov e di voler consultare tutte le formazioni presenti nel parlamento romeno. La Romania aveva finora escluso la partecipazione di sue truppe all'intervento militare della Nato nel Kosovo, e la stampa si era schierata contro.

L'INTERVISTA

Vesna Pesic: «Il blitz rafforzerebbe Milosevic»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Vede, in queste ore drammatiche ho ripensato ai mesi della rivolta democratica di Belgrado. Allora, decine di migliaia di persone, studenti, lavoratori, intellettuali per giorni e giorni scesero nelle strade contro il regime autoritario di Slobodan Milosevic in nome dei valori di libertà, di pluralismo, di democrazia tanto cari all'Occidente. Ma in quei giorni fummo lasciati soli. Certo, vi furono condanne formali della brutale repressione poliziesca, la diplomazia europea accennò timide pressioni su Milosevic, ma l'amara verità è che in nome del "realismo politico" le cancellerie europee fecero mancare il necessario sostegno per vincere questa battaglia di civiltà. Ora, l'Occidente sembra intenzionato a risolvere la partita con Milosevic sul piano militare. E così facendo commetterebbe un secondo, tragico errore. Perché un eventuale attacco della Nato alimenterebbe il più retrovivo nazionalismo e determinerebbe con ogni probabilità una nuova ondata di repressione che finirebbe solo per rafforzare Milosevic e i suoi "falchi". Parole preoccupate, angoscianti quelle di Vesna Pesic. Parole che dovrebbero far riflettere coloro che in queste ore stanno decidendo per un intervento armato in Kosovo; dovrebbero far riflettere perché ad esporre dubbi e paure sulle ricadute politiche dei raid aerei, oltre che sui costi umani, è una delle figure più rappresentative dell'opposizione democratica serba: da sempre Vesna Pesic, leader di Alleanza Civica, ha combattuto il regime autoritario di Milosevic. Assieme a Zoran Djindjic e Vuk Draskovic, la Pesic guidò «Zajedno», la coalizione democratica che, dall'ottobre '96 ai primi mesi del '97, tenne in scacco il regime di Belgrado. Ieri come oggi Vesna Pesic e il suo movimento interpretano le aspettative delle classi urbane più colte, quelle che guardano con maggiore attenzione ad un avvicinamento politico all'Unione Europea. «L'intervento militare - sottolinea - non può risolvere la crisi nel Kosovo né determinare un'apertura democratica del regime. La risposta deve essere politica».

Una visione cupa della realtà.



Vesna Pesic con Vuk Draskovic durante una manifestazione D. Brauchi/Ap

sura assunta dal regime dopo i ripetuti ultimatum Nato? L'inasprimento della censura sulla stampa, il restringimento dei già esigui spazi di agibilità politica per le opposizioni. Misure che il regime ha giustificato in nome del pericolo esterno e dello stato di emergenza. Gli attacchi aerei potrebbero offrire il pretesto a Milosevic per un ulteriore giro di vite contro l'opposizione democratica.

Una visione cupa della realtà.

«Direi una visione realistica dettata dalle esperienze passate. Slobodan Milosevic è un maestro nel districarsi in situazioni di emergenza. Regimi come quello da lui impersonato usano il nazionalismo più esasperato come fonte di legittimazione, come collante interno. E se anche quel raid riuscissero a far uscire di scena Milosevic, il suo posto sarebbe preso da personaggi, se possibile, ancor più oltranzisti. La nostra preoccupazione è che il rimedio (l'azione milita-

re) rischi di essere peggiore del male che si vorrebbe combattere. E dico questo pensando anche alla drammatica situazione della popolazione civile in Kosovo».

La risoluzione 1199 dell'Onu chiede al governo jugoslavo di porre fine alla repressione in Kosovo, di permettere gli aiuti alle popolazioni civili e di rilanciare il negoziato con la dirigenza albanese.

«Dubito che raid aerei su postazioni serbe possa davvero lenire le sofferenze dei civili del Kosovo. Per quanto riguarda poi il negoziato, per essere davvero risolutivo deve vedere impegnato anche il governo di Tirana. Perché non vi è dubbio che all'idea oltranzista della Grande Serbia perorata dai falchi di Belgrado si sia contrapposta in questi mesi l'illusione della Grande Albania, alimentata da Tirana, che ha finito per rafforzare i settori più estremisti della comunità kosovara. L'Europa ha gli strumenti, diplomatici ed economici, per premere su Milosevic affinché rispetti le risoluzioni Onu. L'usi fino in fondo, prima di intraprendere un'azione militare. Ma con la stessa determinazione agisca su Tirana e sulla dirigenza kosovara chiedendo che l'obiettivo a cui tendere è un ampio status di autonomia ma non l'indipendenza».

ERRATA CORRIGE

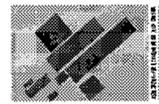
Per uno spiacevole errore nell'articolo dal titolo «I dilemmi irrisolti», pubblicato ieri in prima pagina a firma Marta Dassù, sono saltate alcune parole che, purtroppo, rendono due passaggi del testo incomprensibili.

Nel primo punto si spiegava la differenza tra interventi umanitari negli Stati «failed» (Somalia) o su richiesta dei governi in carica (Albania) e gli interventi contro la volontà dei governi in carica.

Nel secondo punto sono probabilmente saltate due righe. La frase corretta era: «È indubbio, d'altra parte, che solo un intervento esplicito e deciso da parte delle Nazioni Unite assicura che un intervento militare a fini umanitari sia effettivamente visto come una risposta della comunità internazionale nel suo insieme a violazioni considerate insopportabili».

Ce ne scusiamo con Marta Dassù e con i lettori.

Associazione per il rinnovamento della Sinistra



CRISI POLITICA E FUTURO DELLA SINISTRA

Introduzione di Aldo Tortorella

Parteciperanno tra gli altri:

M. Alcaro, G. Arfè, F. Barbagallo, L. Barca, F. Bandoli, A. Buffardi, G. Buffo, L. Castellina, G. Chiarante, F. Crucianelli, P. Di Siena, E. Donise, R. Finelli, M. Fumagalli, D. Gallo, P. Gasperoni, S. Garavini, A. Grandi, M. Iardi, B. Leone, L. Lombardi Satriani, P. Majorino, G. Mele, S. Morelli, D. Novelli, V. Parlato, E. Pelella, L. Pettinari, C. Ravaoli, M. Sai, E. Salvato, A. Sasso, U. Spagnoli, S. Vozza, M. Zipponi

Roma, martedì 13 ottobre 1998, ore 10
Ex Hotel Bologna, via di Santa Chiara 4

